

**ELZEVIRO**

## Una vita sospesa tra i birilli del bowling

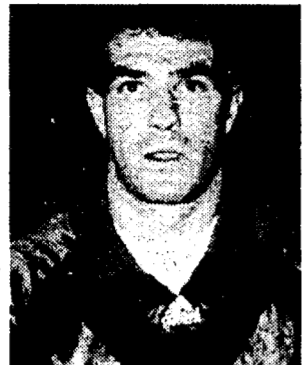
MARCO LODOLI

**E** SISTONO LUOGHI che paiono godere di uno strano privilegio: s'estrinsecano dal tempo e dallo spazio, lievi, astronomici che galleggiano in un altrove sereno, pur enclavi del nulla. Il bowling dell'Acquacostosa è uno di questi luoghi, un altro forse è Andorra, o il Liechtenstein, non so. Nel bowling tutti hanno diciassette anni, reati o mentali, e hanno tagliato la corda da scuola o da qualche altro posto tremendo. Credo che nessuno vada matto per il gioco in sé, che nessuno vibri d'entusiasmo o di rabbia prendendo a pallate dieci birilli. Però è una bella pausa, un bel modo per sparire dalla circolazione, un po' come facevano i delinquenti che trovavano rifugio nelle chiese o nei monasteri. Gli sbirri, il mondo, i guai restano fuori, accucciati a ringhiare, pronti ad azzannarci quando usciremo. Noi intanto, appena entrati, apprezziamo l'aria condizionata. Non c'è sport che si pratichi in condizioni climatiche così favorevoli, sempre alla giusta temperatura. Di là dal vetro, sul lungotevere, sudano fondisti che spremono la loro resistenza; più avanti si allenano i rugbisti, in un campo tutto pozze e fango; oltre, la squadra di baseball prova gli schemi sotto il sole a picco. Nel bowling invece c'è un bel freschetto, si può fumare, c'è un simpatico bar dove prendere il caffè, tanti divanetti. Se si vuole, si può passare la mattinata così: sorseggiando caffè e guardando gli altri tirare i birilli. In cima a ogni pista c'è un gruppo di ragazzetti che si sfidano senza troppa foga. La maggior parte di loro non sa nemmeno come si calcola il punteggio, che sembra l'unico aspetto complesso del gioco, il divertente solo lanciare la boccia, seguirlo con gli occhi mentre rotola verso il pino in fondo, e poi spuntare un grido di gioia o di disappunto. Tra un colpo e l'altro ripassano latino, leggono fumetti, corteggiano le compagne, ridacchiano, qualcuno chiude gli occhi e dorme. Osservarli è già uno spettacolo rilassante, ma poi viene voglia di provare.

**P**ER PRIMA COSA vige l'obbligo di cambiarsi le scarpe, poiché le proprie, quelle con cui si traversa la vita agra, non sono ammesse. Ci vogliono calzature speciali, ridicole, alle puppe. Bisogna disfarsi delle polveri raccattate con le suole nel mondo e indossare quelle due banane assurde, super colorate. Quindi si cerca una palla che vada bene, che abbia i buchi giusti per infilarsi le nostre dita. A questo punto si occupa una pista e si inizia a giocare. La boccia va sollevata all'altezza dello sterno, lo sguardo mira il bersaglio lontano, due passi, un inchino e via, il colpo è partito. Di solito il primo lancio è sempre uno strike, che vorrebbe dire strage completa. E allora uno pensa: ma questo è lo sport più fesso del mondo, se persino io sono capace di sdraiare tutti i birilli. Dopodiché una rastrelliera rialza i cadaveri, la palla scorre lungo un percorso sotterraneo e ce la ritroviamo in mano, pronta a essere rilanciata. Ora siamo perfettamente allineati ai diciassette anni, vorremmo una camicia hawaiana, un cappelletto cretino e restare nel bowling più a lungo possibile, anche sempre, a massacrare spensieratamente birilli.

I tiri seguenti imboccano uno dopo l'altro la malinconica strada dei canaletti laterali. Più ci impegnamo, più dalle nostre mani escono palle stortinacciole, chilombe che cascano fragorose sul parquet. Un inserviente allora ci fa segno di no: così non va bene, così gli distruggiamo l'impianto. A questo punto la partita finisce e ne cominciamo una nuova, cercando di capire come diavolo funziona il punteggio, porca zozza, e di fare il nostro record. Quei dieci maledetti birilli sembra che ci ridano in faccia, che ci dicano maramao e brutta pippa, e allora proviamo a fargliela pagare, a cannoneggiarli come merlino. Cominciamo a sudare e a innervosirci. I canaletti risucchiano tutti i tiri, qualcuno ride di noi.

Dieci costose partite e usciamo dal bowling con le nostre vecchie scarpe e senza una lira. L'ambiguo Liechtenstein è alle spalle, l'Italia davanti. La nostra vita è lì in mezzo, vita di confine, merce rischiosa, avvariabile, roba da contrabbandieri.

**COPPA CAMPIONI. Domani la finale Milan-Barcellona. Un protagonista: Zubizarreta**

Bruno Vision

**Carta d'identità**

**Andoni Zubizarreta è nato a Vittoria il 23 ottobre 1961. È alto 1,87 m. e il peso forma è di 86 kg. Ha debuttato nella Liga, la serie A spagnola, nel 1980, indossando la maglia dell'Atletico Bilbao. Fu acquistato dal Barcellona nell'estate 1986 e l'inserimento non fu facile, perché il suo predecessore, Urruti, era uno degli idoli della tifoseria catalana. Rotto il ghiaccio, però, anche Zubizarreta è riuscito a entrare nel cuore della tifoseria del Barça. Zubi ha vinto sei scudetti, una Coppa Campioni, una Supercoppa europea, tre Coppe Coppe, tre Supercoppe di Spagna. In Nazionale è titolare dal 1986.**



Tifosi del Barcellona in festa dopo la vittoria dello scudetto sabato scorso

Gerry Penny/Epa

# Crujff va in porta con il basco

## Il numero uno catalano è recordman di Spagna

Milan-Barcellona è anche una sfida tra due portieri record. Da una parte Rossi, che ha strapato a Zoff il primato d'imbattibilità in campionato, dall'altra Zubizarreta, recordman di Spagna. Abbiamo intervistato «Zubi».

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

**BARCELONA.** Non ha i contorni leggendari di Zamora, non ha l'aria del rivoluzionario basco come Iribar, non ha mai eccitato la fantasia dei tifosi del Barcellona come Urruti, eppure Andoni Zubizarreta, anche lui basco, è riuscito a ritagliarsi, nella sua apparente normalità, un posto di rilievo nella storia calcistica di Spagna: il portiere del Barcellona è il recordman della nazionale. Ben 86 presenze, cinque in più, finora, di José Camacho, altra gloria del «futbol» iberico.

Quella dei numeri è, in fondo, la sua storia, perché «Zubi», come è stato ribattezzato, ha fatto della regolarità la sua dote migliore. Tra i pali fa l'essenziale, senza concedere

vicine lo portarono lontano, fino a superare i Pirenei e a stabilirsi in quel lembo settentrionale della Spagna. Altro mistero, ben minore, ma pur sempre affascinante, è che siano baschi, con l'eccezione del barcellonense Zamora, i più grandi portieri della storia calcistica delle «furie rosse».

**Zubizarreta, perché la sua terra ha prodotto i migliori numeri uno di Spagna?**

Credo che il merito sia di Zamora. È stato il primo grande calciatore spagnolo e sin da allora, a differenza di tutte le altre parti del mondo, i bambini baschi litigano per giocare in porta. Così, da noi il criterio è rovesciato. Le squadre partono davvero dal numero uno: i migliori finiscono in porta, gli altri si arrangiano.

**È il riassunto della storia di Zubizarreta?**

Sì, è andata più o meno così. Come tutti i ragazzini ho avuto anche io un modello. Il mio era Iribar.

**I numeri dicono che il modello è stato emulato e forse anche superato...**

Ma i numeri nel calcio vanno presi con le molle. Dicono e non dicono. Trent'anni fa, quando Iribar debuttò in Nazionale, si giocava di

meno, soprattutto a livello internazionale. Inoltre, a quei tempi da noi c'era il franchismo e in molti paesi non erano gradite le amicizie con la Spagna. Iribar è stato un grandissimo atleta; quanto a me giudicate voi. Certo, non posso negare che sono orgoglioso di avere il record di presenze in nazionale.

**Per lei che cosa rappresenta questo primato?**

Significa che ho fatto il mio dovere in quindici anni di carriera. È gratificante lavorare bene ed essere premiato.

**Che cosa intende per lavorare bene?**

Intendo essere sempre concentrato, sia durante gli allenamenti che in partita. Vede, il portiere di una grande squadra rischia molto. Ti può capitare di ricevere solo un tiro, imparabile: subisci il gol, la gente magari dirà anche che quel tiro non si poteva prendere, ma tu rimarrai il portiere che al primo e unico tiro si è fatto infilare. Io, inoltre, non ho mai cercato di fare il numero per il pubblico. Gente come noi sembra ordinaria, ma non immaginate quanto costi fare la figura del mezzamaniche in porta.

**Probabilmente il Milan non gli**

**creerà il problema di farsi trovare pronto solo una volta...**

Sono d'accordo. Sarà una gran finale: Barcellona e Milan sono oggi il meglio che può offrire il calcio europeo. Certo, per loro l'assenza di Baresi e Costacurta non sarà un handicap da poco. Però è anche vero che il Milan è attrezzato per fronteggiare le emergenze. Altrimenti non avrebbe senso avere a disposizione ventiquattro giocatori.

**Che cosa teme di più del Milan?**

La sua capacità di mantenersi per tanti anni ad alti livelli. Sono sette stagioni che il Milan è protagonista del calcio mondiale. Se ci limitiamo solo alla Coppa dei Campioni, quella di Atene sarà la quarta finale in sei anni. E nel 1991 si fermò in semifinale. Nel calcio di oggi avere una continuità simile è un'impresa quasi mostruosa.

**Barcellona oggi fa rima con**

**Crujff: quanto è ingombrante avere un tecnico come l'olandese?**

Non è facile avere un allenatore come lui. C'è il rischio di essere oscurati, è vero, però credo che se Crujff non avesse a disposizione giocatori bravi, ora non sarebbe celebrato in questo modo. Di lui si direbbe solo che è stato uno dei più grandi giocatori del mondo. Così, invece, c'è rispetto per il suo passato, ma si dice anche che è un ottimo allenatore.

**La finale di Atene e poi il mondiale: dove arriverà la Spagna?**

Una cosa per volta. Ora pensiamo solo ad Atene. Hanno scritto, esagerando, che sarà la partita del secolo. Io dico che sarà insieme alla finale mondiale la partita dell'anno. A quella non so se sarò presente, questa invece è sicura. Aspettiamo che passi Atene, poi potremo anche parlare del mondiale.

## I ROSSONERI. Da ieri ad Atene, dove è scongiurato lo sciopero degli aeroporti

# Milan: una tranquilla vigilia di paura

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

**ATENE.** L'avventura è cominciata con il piede giusto: è rientrata la minaccia di sciopero da parte dei controllori greci che aveva fatto temere il blocco dei voli per Atene in vista della finale di Coppa Campioni Milan-Barcellona, in programma domani. Dall'Italia sono in arrivo 68 charter di tifosi (in tutto saranno trentamila i fans rossoneri), almeno la metà arriveranno dalla Spagna: sarebbe stato un bel pasticcio. Inoltre, all'aeroporto di Atene il Milan ha avuto un bel bagno di folla. Oltre cento persone hanno accolto la squadra rossonera; tra i più gettonati, l'olandese Van Basten e il francese Desailly.

Intanto, il braccio di ferro continua: più forte la difesa del Milan o l'attacco del Barcellona? Sembra che da questo impatto, domani notte, possa addirittura uscire una sentenza, al di là del risultato: tra i nostalgici dell'antico catenaccio e i profeti del gioco aggressivo, insomma, è uno spargiglio. In Catalogna la festa è già pronta: Crujff si

perenne infortunato Van Basten, Raducioiu, Laudrup e Papin, gli «altri stranieri». È infatti quasi scontato che Boban vada in campo, «sto bene: lo stiremento dietro al ginocchio non era grave», ha detto ieri il croato, e Capello ha confermato: «Gioca lui, assieme a Savicevic e Desailly. Sì, partiamo in 22, giusto così: la finale è di tutti, non solo di chi gioca, e tutti devono godersela dal vivo».

Domani il Milan disputa la settima finale di Coppa dei Campioni. Il bilancio è di quattro vittorie ('63, '69, '89 e '90) e due sconfitte ('58 col Real Madrid, l'anno scorso col Marsiglia). Atene evoca brutti ricordi per le squadre italiane: nell'83 la Juventus fu sconfitta clamorosamente dall'Amburgo; col celebre gol di Magath; tuttavia, a paragonare i conti a livello scaramantico, c'è la vittoria milanista in Grecia a Salonicco, in Coppa Coppe vent'anni fa. E tra Capello e Crujff? C'è un precedente da calciatori: nella finale di Belgrado, 1973, fra Ajax e Juventus, prevalsero uno a zero gli olandesi. Ma que-

sta è storia, ormai.

Oggi c'è un Milan gravemente rimangiato dalle assenze degli squalificati Baresi e Costacurta, un Milan che dovrebbe schierarsi così: Rossi, Tassotti, Panucci, Albertini, Galli, Maldini, Donadoni, Desailly, Boban, Savicevic, Massaro. In panchina, Ielpo, Nava, Orlando, Carbone e Simone. In caso di forfait di Boban, gioca Laudrup a destra e Donadoni a sinistra.

La difesa del Milan, difesa da record in campionato (appena 14 gol subiti) è costretta dunque a schierare due autentiche incognite al centro, vale a dire Maldini, che il ruolo di vice-Baresi non l'ha mai gradito (ci ha giocato 3 volte negli ultimi due anni) e Filippo Galli, appena 9 presenze quest'anno in campionato, «Grande Infortunato-rossonerio (ha patito incidenti di tutte le specie in carriera) ma anche «portafortuna» a quanto pare. Lui conferma: «Effettivamente giocai a Barcellona, nell'89, nella finale vinta contro i romeni della Steaua. Un ricordo incredibile, forse



Marcel Desailly

se il mio più bello. Poi, nel '90 giocai anche qualche minuto della finale contro il Benfica». E l'anno scorso a Monaco contro il Marsiglia? «Ecco, l'anno scorso non ero in campo». A conferma che porta bene, Maldini conferma invece che «sarà dura, specie per noi in difesa: guidare un reparto è anche questione di abitudine, purtroppo

quella che manca a me e Filippo, Galli e Maldini naturalmente sperano nel filtro di Desailly, sul quale Stoichkov si sarebbe esibito in una squallida battuta («Coi negri vado a nozze»). Il francese non ha voluto replicare. «Stoichkov parla spesso a ruota libera. Io? Ero più emozionato l'anno scorso contro il Milan».